



2° RAPPORTO SULLA MECCANIZZAZIONE AGRICOLA VERDE

Promotori



Partner



Con il sostegno di



Con il patrocinio del



Gruppo di lavoro

Albano Agabiti Presidente Coldiretti Umbria, **Sandro Liberatori** Direttore Enama, **Stefano Masini** Responsabile Area Ambiente e Territorio Coldiretti, **Gloria Monasterolo** Presidente Ente Manifestazioni di Savigliano, **Domenico Sturabotti** Direttore Fondazione Symbola

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
1. LA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE SUI MERCATI ESTERI	p. 4
2. I RISULTATI DI IMPRESA NEL CONTESTO COMUNITARIO	p. 12
3. IL CONTESTO NAZIONALE	p. 18
4. L'EVOLUZIONE GREEN DEL SETTORE	p. 29
5. STRUTTURA IMPRENDITORIALE E COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI	p. 34

INTRODUZIONE

La seconda edizione del Rapporto sulla meccanizzazione agricola verde si inserisce in un contesto delicato per le imprese del settore, costrette ad orientare la propria azione e le proprie strategie oltre confine. Il mercato interno mostra una serie di difficoltà strutturali imputabili alla rapida perdita di competitività che sta sperimentando il Paese, e che solo in parte sono bilanciate dalla presenza di un mercato estero in crescita.

Le immatricolazioni di trattori sul territorio nazionale sono infatti diminuite del 17,4% durante il 2012, anche se la riduzione pari al 3% nei primi tre mesi del 2013 evidenzia come il punto di massima espressione degli effetti della crisi sia ampiamente superato. Le esportazioni, contrariamente, sono cresciute dai 3,6 miliardi di euro del 2011 ai 3,9 miliardi del 2012, con i primi nove mesi del 2013 caratterizzati da una variazione positiva nell'ordine del 3%.

Il repentino spostamento della domanda verso l'estero accelera il processo di selezione delle imprese, concentrando le difficoltà sulle realtà imprenditoriali più piccole e meno strutturate. I tassi di cessazione (4,2% nel 2013) continuano a mostrare segni di fragilità ed eccessiva esposizione agli effetti della crisi con ben 147 imprese costrette a chiudere durante l'anno. Eppure, se si guarda ai dati di confronto in ambito comunitario, i risultati delle nostre imprese evidenziano un buon livello di competitività, sorretto dalla presenza di eccellenze di primo ordine.

Un livello di competitività destinato a dissolversi senza un miglioramento della fiducia degli operativi del settore. Gli investimenti, infatti, hanno registrato una rapida flessione, riducendosi ad un ritmo superiore a quello sperimentato dai principali competitor comunitari. Nonostante ciò, sembra proseguire con decisione la spinta verso modelli produttivi eco-efficienti, sostenuta dalla necessità di rispondere ad una domanda in tal senso sempre più esigente e stimolata dall'introduzione di una serie di normative sempre più stringenti in campo ambientale. D'altronde, l'incertezza che domina l'evoluzione dei prezzi di approvvigionamento energetico hanno facilitato l'adozione di soluzioni sostenibili, orientando le imprese del settore a sperimentare modelli produttivi "green friendly", con vantaggi indubbi anche sul fronte della riduzione dei costi.

1. LA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE SUI MERCATI ESTERI

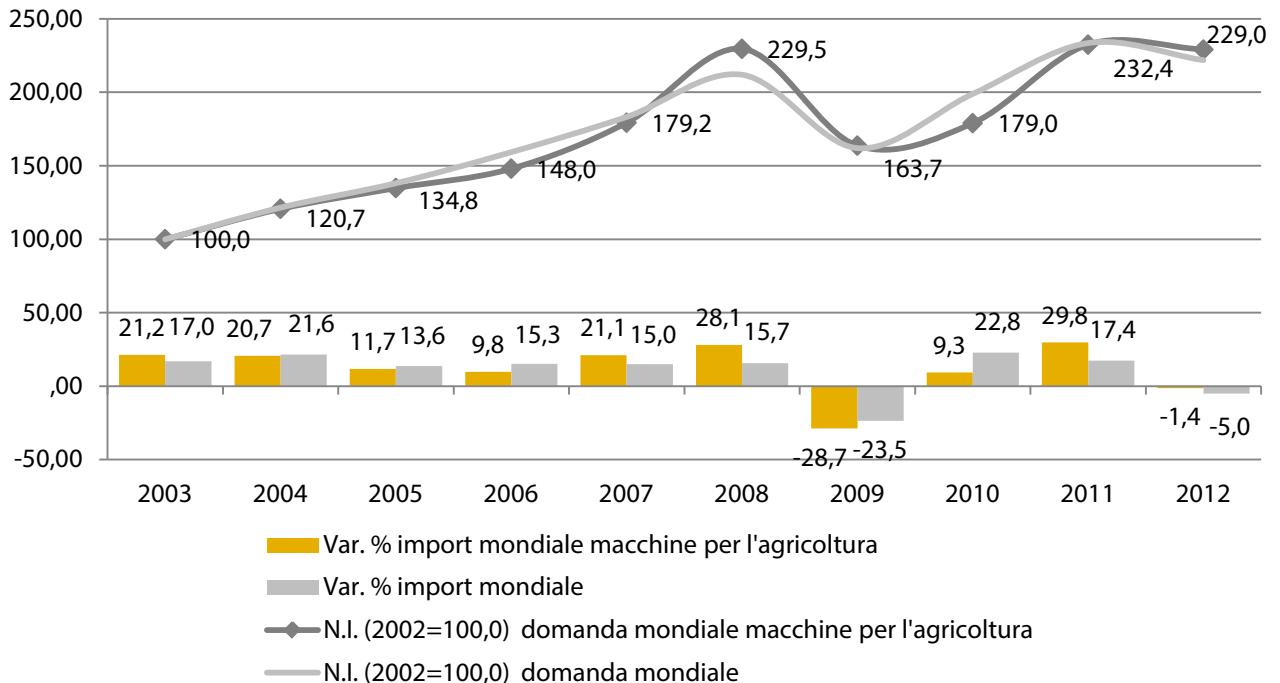
La produzione di macchine per l'agricoltura e per la silvicoltura si inserisce nel complesso modello produttivo della meccanica. Nello specifico, sulla base di quanto previsto dalla più aggiornata classificazione ufficiale delle attività economiche (Nace rev. 2, recepita e maggiormente dettagliata dall'ISTAT attraverso la classificazione Ateco 2007), è possibile distinguere, all'interno del settore, la tipologia produttiva prevalente (costituita dalla produzione di trattori) e le altre tipologie residuali (corrispondenti ad un'ampia gamma di prodotti, quali ad esempio, motozappe, falciatrici, aratri, mietitrici, irroratrici e trebbiatrici).

Pur se la sua composizione appare estremamente variegata, esiste un legame comune che associa tali tipologie produttive alla produzione nei campi e, quindi alla domanda delle imprese provenienti dalla filiera agro-alimentare. Tale precisazione aiuta a comprendere la vulnerabilità del settore, alle prese con una radicale ridefinizione degli equilibri competitivi, sotto la spinta dei processi di globalizzazione e gli effetti che ne derivano, primi dei quali una crescita dei prezzi delle materie prime agricole e l'affacciarsi di competitor internazionali favoriti da una struttura dei costi fuori dalla portata dell'Italia.

Per comprendere meglio quanto appena affermato, è possibile analizzare la dinamica della domanda globale dell'attività delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, a partire dai dati di fonte Un-Comtrade. Complessivamente, la domanda specifica di meccanica agricola mostra un'evoluzione positiva e, soprattutto, più accentuata di quella registrata dall'economia nel suo complesso, a dimostrazione della centralità del settore nel panorama evolutivo dell'economia internazionale. Nello specifico, fatto 100 il valore relativo alla domanda di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura registrato nel 2003 (pari a 24,7 miliardi di dollari), si evidenzia una crescita a ritmi pronunciati, con un indice giunto a 229 nel 2012, ovvero più di quanto complessivamente registrato per tutti i prodotti commercializzati (221,8). Ad oggi, la domanda di macchine per l'agricoltura ha toccato la cifra di 56,6 miliardi di dollari, grazie soprattutto alla dinamica estremamente positiva sperimentata nel 2011, quando le vendite (sempre espresse in dollari) crebbero del 29,8% in un solo anno.

Graf. 1 - Dinamica della domanda globale del settore delle macchine per l'agricoltura

(variazioni percentuali annue e numeri indice con base fissa 2003=100,0; anni 2003-2012)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Un-Comtrade

Nell'evoluzione della domanda globale si innesta la performance italiana, certamente positiva e quindi favorita dall'intensificazione dei processi di globalizzazione dei mercati. Chiaramente, in un contesto di profonda recessione e di agguerrita concorrenza da parte dei Paesi emergenti, parte della quota della domanda mondiale assorbita è stata erosa nel corso degli ultimi anni. D'altra parte, tale processo ha interessato non solo l'Italia ma la gran parte dei Paesi Occidentali, come conseguenza fisiologica dell'avanzare dei Paesi di nuova crescita (BRIC in primis). Per l'Unione europea ciò vale con maggior incisività, anche per via del crescente apprezzamento subito dall'euro dal momento della sua nascita. La quota di mercato dei 27 Paesi aderenti (ora 28 comprendendo la Croazia) è così scesa da un valore pari al 64,5% nel 2003 fino al 56,8% nel 2012, registrando dunque una perdita vicina agli 8 punti.

Tab. 1 – Evoluzione delle quote di mercato del settore delle macchine per l'agricoltura
(incidenze percentuali sulla domanda globale espressa in dollari; anni 2003-2012)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
UNIONE EUROPEA	64,5	62,7	60,4	62,2	62,9	61,8	59,2	56,3	58,0	56,8
Germania	20,1	21,4	19,9	20,4	21,1	21,1	19,5	17,9	19,2	18,6
ITALIA	11,0	9,9	10,1	10,1	9,7	9,7	9,4	8,4	8,3	8,2
Italia - totale economia	3,7	3,5	3,3	3,2	3,4	3,2	3,1	2,8	2,8	2,7
Francia	6,6	6,9	6,5	6,4	6,6	6,2	5,8	5,6	5,8	5,6
Regno unito	6,6	6,0	5,1	5,0	4,4	3,8	4,1	3,9	3,7	4,0
Paesi bassi	3,6	3,3	3,1	3,4	3,7	3,4	3,6	3,8	3,8	3,8
Belgio	2,9	2,1	2,3	2,5	2,7	2,9	3,2	2,8	2,9	2,8
Austria	1,9	2,1	2,1	2,4	2,5	2,8	2,8	2,6	2,6	2,6
Svezia	2,7	2,4	2,3	2,5	2,3	2,2	1,7	1,9	2,0	1,7
Polonia	1,0	0,9	1,0	1,2	1,3	1,4	1,2	1,3	1,5	1,7
Finlandia	2,2	2,3	2,3	2,3	2,2	1,9	1,4	1,9	1,9	1,4
Danimarca	1,9	1,6	1,6	1,6	2,0	1,6	1,5	1,4	1,5	1,4
Ungheria	0,9	0,8	0,9	1,1	1,1	1,3	1,2	1,0	1,1	1,1
Paesi europei non ue	2,8	3,0	3,4	3,3	3,6	3,6	3,5	3,3	3,1	4,1
Bielorussia	0,4	0,6	0,7	0,8	0,9	0,9	0,8	1,0	0,9	1,6
Africa settentrionale	0,0									
Altri paesi africani	0,7	0,4	0,3	0,3	0,4	0,5	0,3	0,3	0,3	0,2
America settentrionale	18,2	18,2	19,0	18,1	17,6	18,6	20,1	19,8	19,2	21,3
Stati uniti	14,9	14,8	15,7	15,2	15,0	15,9	16,8	16,9	16,4	18,2
Canada	3,3	3,4	3,4	2,9	2,6	2,7	3,3	3,0	2,8	3,1
America centro-meridionale	3,7	4,6	4,9	4,2	4,0	4,3	4,3	5,2	5,2	4,1
Brasile	2,7	3,4	3,1	2,3	2,6	2,8	2,1	2,8	2,4	2,0
Messico	0,8	1,1	1,5	1,6	1,0	0,9	1,3	1,5	1,5	1,7
Medio oriente	0,6	0,7	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,7	0,5	0,5
Asia centrale	0,6	0,6	0,8	0,8	1,1	1,0	1,1	1,6	1,6	1,4
India	0,5	0,6	0,8	0,8	1,0	0,9	1,0	1,5	1,5	1,3
Asia orientale	8,3	8,9	9,8	9,8	9,0	9,2	10,4	12,2	11,5	10,9
Cina	1,6	1,9	2,4	2,7	3,1	3,4	4,2	5,4	5,8	4,9
Giappone	5,2	5,8	6,0	5,7	4,8	4,6	4,9	5,2	4,1	4,1
Oceania e altri territori	0,7	0,7	0,6	0,5	0,5	0,4	0,4	0,6	0,6	0,6
MONDO	100,0									

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Un-Comtrade

In Italia, come già si è detto, la quota iniziale pari all'11% è scesa su valori poco superiori all'8%, stabilizzandosi negli anni post-crisi. In un certo senso, sembra essersi dunque concluso il processo di erosione competitiva che interessò il primo decennio del nuovo millennio, il che rappresenta certamente un punto a favore da cui ripartire per il rilancio del settore.

In ogni caso, l'Italia mostra una quota di assorbimento della domanda globale ancora più che tripla per il settore nel confronto con il totale dei prodotti esportati (8,2% contro 2,7%), il che spiega a chiare linee il ruolo centrale occupato dalla produzione di macchine agricole nel made in Italy e l'estrema competitività che ancora oggi le imprese operanti nel settore rivelano.

D'altronde, anche altri importanti Paesi comunitari hanno subito una rapida erosione di competitività durante gli ultimi dieci anni: il Regno Unito ha perso quasi 3 punti percentuali, dal 6,6% del 2003 al 4% del 2012; la stessa Germania ha subito una contrazione analoga a quella italiana, con segnali di maggior intensità durante il 2012 (dal 19,2 al 18,6). In controtendenza, invece, si ricordano le performance dei Paesi Bassi (dal 3,6% al 3,8%) e dell'Austria (dall'1,9% al 2,6%), così come della Polonia, giunta all'1,7%, dall'1% del 2003.

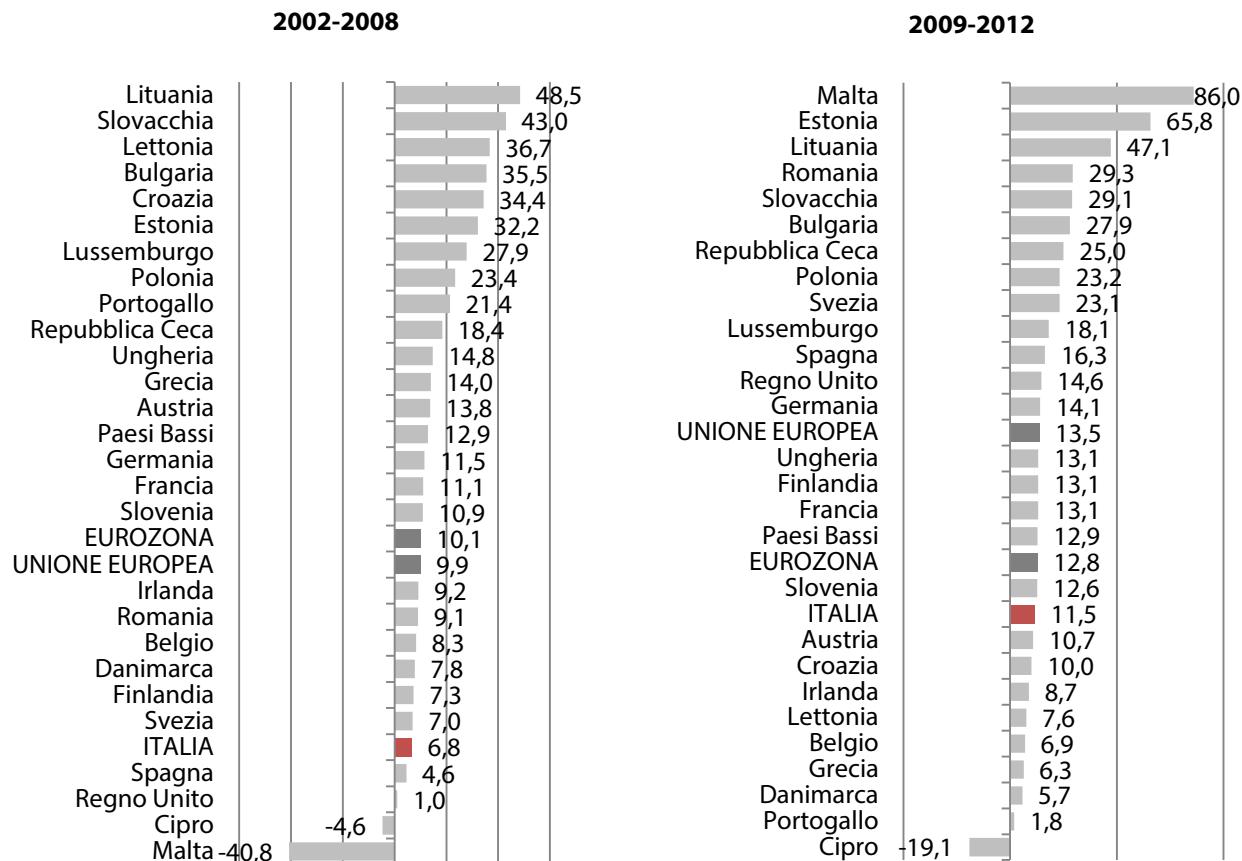
Al di fuori dei confini comunitari, l'altra grande potenza economica del settore – gli Stati Uniti – ha invece mostrato una rapida crescita, favorita dalla maggior competitività di prezzo e da un intenso ricorso ad attività di delocalizzazione, al fine di migliorare l'efficienza dei costi. La quota di mercato è così salita dal 14,9% al 18,2%, aumentando di quasi due punti percentuali nel solo 2012 e avvicinando il Paese al valore riscontrabile per la Germania, ancora in posizione di leadership nel panorama globale.

Diversamente, nonostante spunti di crescita da non sottovalutare, sembra ancora contenuta la capacità competitiva della Cina, stante una quota di mercato certamente in crescita, ma comunque pari ancora al 4,9%. Anche l'India mostra un andamento sostenuto, pur giungendo appena all'1,3% di domanda globale assorbita.

La dinamica relativa all'evoluzione delle esportazioni delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura nei Paesi dell'Unione Europea dimostra come il processo di ridefinizione degli equilibri competitivi del settore sia anche un fatto interno ai confini comunitari, stante un'intensa attività di delocalizzazione, proveniente soprattutto dai Paesi più economicamente avanzati. Tra il 2002 ed il 2008, infatti, è chiaramente riscontrabile un'accelerazione pronunciata delle vendite internazionali di Paesi in ascesa

come quelli appartenenti all'Europa dell'est, attrattori di investimenti alla ricerca di costi della manodopera e di insediamento più favorevoli.

Graf. 2 - Dinamica dell'export del settore delle macchine per l'agricoltura nei Paesi dell'Unione europea (variazioni percentuali; anni 2002-2008 e 2009-2013)



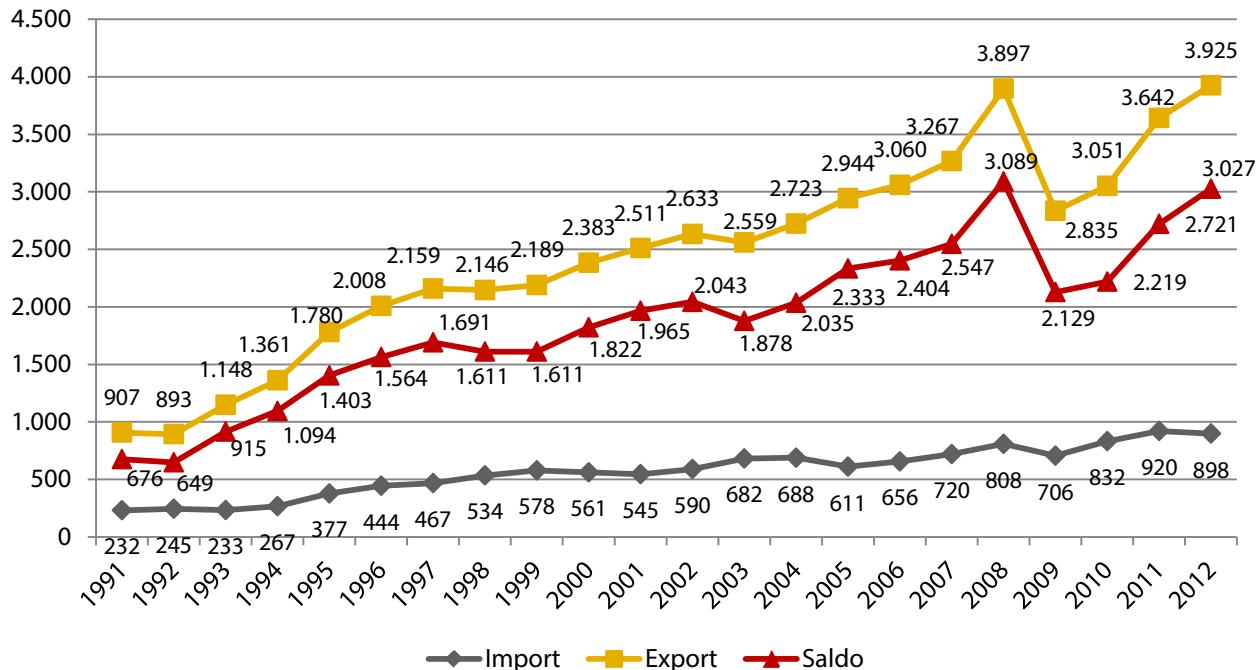
Fonte: elaborazione Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Eurostat

A tal proposito è sufficiente far riferimento ai valori registrati dalla Lituania che, tra il 2002 ed il 2008, registra un incremento del +48,5%. Seguono la Slovacchia (+43%), la Lettonia (+36,7%), la Bulgaria (+35,5%) e l'Estonia (+32,2%). Per quel che riguarda l'Italia, invece, si evidenzia una variazione comunque positiva e pari al +6,8%, anche se inferiore di qualche punto percentuale nel confronto con il dato europeo di sintesi (+9,9%).

La serie storica dell'interscambio commerciale dell'Italia durante gli ultimi vent'anni evidenzia come il settore abbia mantenuto una dinamica certamente positiva con i mercati esteri, nel confronto tra esportazioni e importazioni.

Graf. 3 - Evoluzione degli scambi con l'estero del settore delle macchine per l'agricoltura

(valori assoluti in milioni di euro; anni 1991-2012)

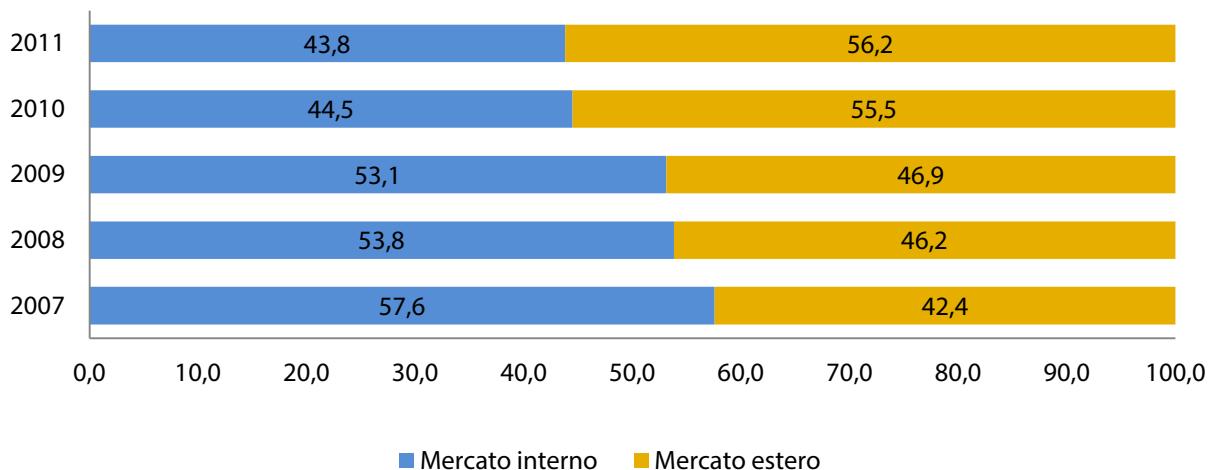


Fonte: elaborazione Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

Prendendo ad esame il periodo intercorso tra il 1991 ed il 2012, infatti, emerge un netto miglioramento, considerando come le esportazioni siano passate da un valore pari a 907 milioni di euro a ben 3.925 milioni di euro, registrando una variazione sostanziosa, pari precisamente al +332% in termini nominali. Un'evoluzione più che positiva considerando come, per lo stesso periodo, la dinamica registrata dal settore manifatturiero esaminato nel suo complesso si sia attestata su ritmi inferiori (+258%).

Graf. 4 - Ripartizione delle vendite tra mercato interno e domestico del settore delle macchine per l'agricoltura

(composizioni percentuali sulle imprese fino a cento addetti; anni 2007-2011)



Fonte: elaborazione Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

Nello specifico, al 2012, ultimo anno disponibile, il valore delle esportazioni risulta superiore ai 3,9 miliardi di euro, in crescita rispetto l'anno precedente del +7,8 (+282 milioni di euro). Sempre in considerazione degli ultimi vent'anni, anche le importazioni aumentano (+285%), pur se su ritmi inferiori. Nel 2012, poi, esse risultano in diminuzione rispetto quanto riscontrato durante l'anno precedente (da 920 milioni di euro del 2011 a 898 del 2012). L'analisi degli scambi commerciali con il

resto del Mondo assume particolare importanza alla luce dell'influenza esercitata dalla componente straniera sulla domanda complessiva. Provando a stimare la composizione della domanda delle imprese italiane (tra interna ed esterna) emerge come il mercato estero rivesta, nel settore della fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, un peso rilevante e, all'indomani dello *shock* del 2009, sempre più centrale. Tra il 2009 ed il 2010, la quota di fatturato estero cresce di quasi nove punti percentuali, superando ampiamente la soglia del 50%.

Al 2011, tale percorso prosegue, pur se su ritmi decisamente inferiori, e la quota di export sul totale delle vendite risulta così pari al 56,2% (42,4% nel 2007). Pur non disponendo dei dati c'è da attendersi che, considerando l'intera economia, e quindi anche le imprese oltre cento addetti, tale quota cresca ancora, dando maggior enfasi al ruolo dei mercati esteri nella vitalità del settore.

2. I RISULTATI DI IMPRESA NEL CONTESTO COMUNITARIO

Nonostante l'attività di interscambio sia il fattore da cui partire per esaminare la competitività di un insieme di imprese, lo stato di salute di queste ultime deriva anche da altri fattori, non solo collegabili alla componente interna della domanda, quanto anche ad una loro corretta gestione aziendale. Facendo leva sulle informazioni disponibili, ferme al 31 dicembre 2011, è quindi interessante analizzare i più importanti risultati che emergono direttamente dall'analisi dei bilanci, nel confronto settoriale tra l'Italia e gli altri Paesi comunitari.

Il periodo di riferimento scelto, dal 2008 al 2011 (i prossimi aggiornamenti saranno disponibili a partire da Luglio 2014), permette quindi di osservare gli effetti che lo shock del 2009 ha inevitabilmente causato e come siano iniziate le eventuali riprese dell'attività produttiva, come noto fragili e in alcuni casi addirittura assenti. L'indicatore che sintetizza al meglio lo stato di salute di un'impresa, e quindi di un settore economico, è certamente il fatturato.

Nonostante le dinamiche incerte che, soprattutto sul fronte occupazionale interessano l'Italia e la gran parte dei Paesi comunitari, i dati sul valore complessivo delle vendite evidenziano una prima ripresa del settore, il che introduce elementi di cauto ottimismo. Collegando quest'affermazione a quanto osservato nel precedente capitolo, è facilmente intuibile come sia stata la domanda estera a trainare questo indicatore.

Seguendo i dati di fonte Eurostat, il fatturato italiano, che nel 2009 aveva toccato il suo minimo (6.048 milioni di euro), evidenzia importanti segnali di recupero, raggiungendo e superando i valori pre-crisi (8.429 milioni di euro). Rapportando i valori appena espressi per addetto, stante la riduzione di manodopera complessivamente impiegata, si evidenzia una ripresa della competitività del settore italiano; dai 252mila euro si giunge fino ai 266mila, con una crescita di circa 14mila euro che appare in controtendenza con quanto osservato a livello comunitario. In termini di numeri indice, tale comportamento premia l'Italia di oltre il 30% rispetto alla media comunitaria, collocando la Penisola immediatamente al di sotto di Francia e Svezia.

Tab. 2 - Fatturato nel settore delle macchine per l'agricoltura dei Paesi dell'Unione europea
(valori assoluti e valori per addetto in euro e numeri indice sulla media comunitaria; anni 2008-2011)

PAESE		FATTURATO (MILIONI DI EURO)				FATTURATO PER ADDETTO (MIGLIAIA DI EURO)				NI FATTURATO PER ADDETTO (UE A 28=100,0)			
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
BE	Belgio	1.498	1.290	1.213	1.587	355,1	317,2	297,8	346,9	153,4	164,9	148,3	170,4
BG	Bulgaria	25	17	19	30	18,4	14,8	17,6	24,9	8,0	7,7	8,8	12,2
CZ	Repubblica Ceca	693	440	523	623	83,3	63,1	77,7	87,9	36,0	32,8	38,7	43,2
DK	Danimarca	900	627	569	635	209,0	211,2	185,2	195,4	90,3	109,8	92,2	96,0
DE	Germania	11.077	8.569	7.684	10.295	337,1	269,6	240,9	313,8	145,6	140,2	120,0	154,2
EE	Estonia	63	37	54	76	87,5	68,2	94,6	121,8	37,8	35,4	47,1	59,9
IE	Irlanda	190	147	114	210	180,9	165,7	135,1	205,6	78,1	86,1	67,3	101,0
EL	Grecia	147	105	105	128	100,3	77,4	78,9	81,3	43,3	40,2	39,3	39,9
ES	Spagna	1.559	1.153	1.278	1.476	163,4	141,0	155,6	183,7	70,6	73,3	77,5	90,3
FR	Francia	5.527	4.251	3.855	4.609	282,3	254,0	240,0	279,0	121,9	132,1	119,5	137,1
HR	Croazia	98	69	71	85	64,7	50,0	53,6	59,6	27,9	26,0	26,7	29,3
IT	ITALIA	8.429	6.048	7.320	8.296	252,7	187,5	235,2	266,1	109,1	97,5	117,1	130,8
CY	Cipro	5	5	10	13	102,0	100,0	167,8	198,5	44,1	52,0	83,6	97,5
LV	Lettonia	22	16	20	27	26,9	26,5	32,3	38,7	11,6	13,8	16,1	19,0
LT	Lituania	21	12	12	22	42,1	33,9	35,3	47,6	18,2	17,6	17,6	23,4
LU	Lussemburgo	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
HU	Ungheria	533	388	333	612	90,1	73,7	70,5	80,4	38,9	38,3	35,1	39,5
MT	Malta	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
NL	Paesi Bassi	1.782	1.492	1.697	2.215	244,8	223,8	257,8	316,3	105,7	116,4	128,4	155,4
AT	Austria	1.921	1.600	1.551	1.852	324,2	272,5	266,9	308,0	140,0	141,7	133,0	151,4
PL	Polonia	1.624	1.166	1.298	1.481	86,0	69,2	77,8	89,7	37,2	36,0	38,8	44,1
PT	Portogallo	101	99	102	102	77,8	72,7	76,2	73,9	33,6	37,8	38,0	36,3
RO	Romania	128	113	148	85	36,6	45,4	70,5	40,8	15,8	23,6	35,1	20,0
SI	Slovenia	93	99	105	137	96,4	81,1	99,1	115,8	41,6	42,2	49,3	56,9
SK	Slovacchia	146	100	108	128	69,8	64,8	89,0	95,5	30,2	33,7	44,3	46,9
FI	Finlandia	1.668	1.022	1.285	1.623	330,4	221,2	297,4	364,6	142,7	115,0	148,1	179,2
SE	Svezia	1.516	1.075	1.046	1.423	318,3	222,7	228,4	276,6	137,5	115,8	113,8	135,9
UK	Regno Unito	2.130	2.006	2.090	2.278	376,9	329,1	310,8	347,4	162,8	171,1	154,8	170,7
UE	Unione Europea	41.892	31.944	32.609	40.048	231,5	192,3	200,8	203,5	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Eurostat

Il valore aggiunto aziendale¹, stimato settorialmente dagli istituti di statistica nazionali e collazionato da Eurostat a partire dai dati di bilancio depositati da ogni singola impresa, offre un quadro della capacità di ogni sistema imprenditoriale nazionale di generare ricchezza a partire dall'attività produttiva.

Nello specifico, per quel che riguarda l'Italia, si stima che il valore aggiunto proveniente dal settore dedito alla produzione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura si sia attestato, nel 2011, su un valore pari a 1.626,2 milioni di euro, secondo solo a quello tedesco, poco inferiore ai 2,8 miliardi di euro.

Il valore stimato per la Penisola è ovviamente influenzato negativamente dalle dinamiche recessive che attualmente interessano ogni branca economica, e appare di certo lontano dalle *performance* registrate qualche anno addietro, pur se in recupero rispetto a quanto osservabile negli anni immediatamente post-crisi (basti pensare come nel 2009 tale cifra si attestasse su un valore decisamente meno elevato e pari a 1.294 milioni di euro).

Relativizzando i valori assoluti in termini di numero di addetti, infatti, è possibile comparare i risultati nazionali con quelli degli altri Paesi comunitari. A tal proposito, emerge come l'Italia, coerentemente con quanto appena analizzato, stia sperimentando un andamento lievemente positivo, che tuttavia la colloca in una posizione insoddisfacente, poco superiore rispetto quanto evidenziato per la media dei Paesi comunitari. Nello specifico, se la media del valore aggiunto per addetto dei paesi comunitari risulta pari a 49 mila euro, l'Italia si attesta su un valore poco superiore ai 52 mila euro.

Un valore che certamente evidenzia una ripresa maggiore di quella sperimentata negli altri Paesi (nel 2009 era pari a 91,2), ma che ancora non permette di recuperare l'evidente svantaggio con alcuni dei più importanti Paesi comunitari quali, in primis, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Austria, tutti con valori pari a circa 80 mila euro per addetto.

¹ Il valore aggiunto aziendale differisce dal valore aggiunto di contabilità nazionale in quanto differenza tra fatturato, produzione capitalizzata (ovvero l'incremento del valore del capitale fisso per lavori effettuati con personale interno all'impresa), altri ricavi e proventi (non finanziari e non straordinari) e consistenza delle rimanenze a fine esercizio, la somma dei costi sostenuti dall'impresa per l'acquisto di materie prime, merci e servizi, delle imposte indirette e della consistenza delle rimanenze ad inizio esercizio.

Tab. 3 - Valore aggiunto nel settore delle macchine per l'agricoltura dei Paesi dell'Unione europea
(valori assoluti e valori per addetto in euro e numeri indice sulla media comunitaria; anni 2008-2011)

PAESE		Valore aggiunto (milioni di euro)				Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)				N.I. valore aggiunto per addetto (Ue a 28=100,0)			
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
BE	Belgio	312	282	293	366	74,1	69,4	72,0	79,9	141,8	157,8	144,2	162,6
BG	Bulgaria	8	6	7	11	5,6	5,5	7,0	9,1	10,8	12,5	14,1	18,5
CZ	Repubblica Ceca	145	105	135	154	17,4	15,1	20,0	21,7	33,3	34,4	40,1	44,2
DK	Danimarca	282	199	173	179	65,5	66,8	56,3	55,2	125,4	152,1	112,8	112,3
DE	Germania	2.658	2.062	2.285	2.781	80,9	64,9	71,7	84,8	154,9	147,6	143,6	172,5
EE	Estonia	16	10	14	18	22,0	18,6	23,9	29,5	42,1	42,4	47,8	60,0
IE	Irlanda	64	38	37	62	60,9	43,0	43,8	60,4	116,7	97,8	87,7	122,8
EL	Grecia	94	70	70	71	64,5	51,8	52,7	45,3	123,5	117,9	105,6	92,2
ES	Spagna	419	351	391	384	43,9	43,0	47,6	47,8	84,0	97,8	95,3	97,2
FR	Francia	1.045	859	807	943	53,4	51,3	50,2	57,1	102,2	116,8	100,6	116,2
HR	Croazia	20	20	19	20	13,4	14,3	14,3	13,9	25,6	32,6	28,6	28,3
IT	ITALIA	1.772	1.294	1.460	1.626	53,1	40,1	46,9	52,2	101,7	91,3	94,0	106,1
CY	Cipro	2	2	4	5	38,8	46,2	67,8	81,5	74,2	105,0	135,9	165,9
LV	Lettonia	10	8	8	12	12,0	13,4	12,4	17,0	23,0	30,4	24,9	34,7
LT	Lituania	6	4	4	6	11,9	11,4	12,8	14,1	22,9	25,9	25,7	28,7
LU	Lussemburgo	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
H	Ungheria	129	90	71	144	21,9	17,0	15,0	18,9	41,8	38,7	30,1	38,5
M	Malta	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
NL	Paesi Bassi	406	407	454	570	55,8	61,1	69,0	81,4	106,9	138,9	138,2	165,7
AT	Austria	494	385	386	483	83,3	65,5	66,3	80,4	159,4	149,0	132,9	163,5
PL	Polonia	421	305	313	399	22,3	18,1	18,8	24,2	42,7	41,2	37,6	49,2
PT	Portogallo	30	31	30	30	23,3	22,4	22,7	21,4	44,5	50,9	45,4	43,5
RO	Romania	38	22	26	26	10,9	8,9	12,3	12,6	20,9	20,2	24,7	25,7
SI	Slovenia	27	25	28	42	27,5	20,5	26,7	35,2	52,6	46,6	53,5	71,6
SK	Slovacchia	29	16	34	35	13,8	10,4	28,0	26,2	26,4	23,6	56,1	53,3
FI	Finlandia	352	151	263	334	69,7	32,6	60,9	75,0	133,4	74,2	122,1	152,7
SE	Svezia	332	227	318	419	69,7	47,1	69,4	81,4	133,5	107,1	139,0	165,6
UK	Regno Unito	342	319	476	551	60,4	52,3	70,8	84,1	115,7	119,1	141,9	171,0
UE	Unione Europea	9.450	7.299	8.105	9.672	52,2	43,9	49,9	49,1	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Eurostat

Come affermato in precedenza, l'insoddisfacente capacità del settore dedito alla produzione di macchine per l'agricoltura di trasformare la produzione e la raffinatezza italiana in ricchezza deriva, con ogni probabilità, dalla scarsa capacità di accedere al mercato dei capitali e quindi investire nell'ammodernamento produttivo. La crisi, ovviamente, amplifica questo problema, il che, nel lungo periodo, rischia di inficiare sul vantaggio competitivo evidenziato a più riprese.

La contrazione del livello degli investimenti che il sistema imprenditoriale italiano sperimenta deriva anche e soprattutto dal deterioramento dei rapporti con il sistema creditizio, con l'allocazione dei prestiti che risulta spesso negata, o comunque ridotta. D'altronde, senza investimenti non è possibile creare occupazione e migliorare il grado di competitività, il che favorisce un circolo vizioso che inficia sui risultati aziendali e quindi, ancora una volta, sulla capacità produttiva delle aziende.

Esaminando nel dettaglio i dati a disposizione, si evidenzia come le imprese italiane siano state costrette a ridurre considerevolmente il volume di attività finanziarie investite (nel 2008 si investiva un valore pari a 387 milioni di euro mentre nel 2011 ci si attesta su una cifra più che dimezzata, e pari a 145 milioni di euro). In termini di livello, comunque, il valore medio degli investimenti posiziona la Penisola ancora su valori superiori rispetto alla media comunitaria. A conferma di ciò, relativizzando tale risultato in termini di addetti e fatto 100 il valore relativo alla media dei paesi europei, l'Italia registra su un indice pari a 115, grazie ad un valore di 4.664 euro (nel complesso dei Paesi dell'Unione europea il risultato medio è di 4.037 mila euro).

Ad ogni modo, i valori pre-crisi, riferiti al 2008, evidenziavano una capacità quasi doppia del settore di impiegare risorse al miglioramento ed efficientamento del processo di produzione. L'arretramento è in controtendenza con l'altro grande produttore di macchine agricole, la Germania, che vede invece crescere sensibilmente gli investimenti, da 6.200 euro circa a quasi 6mila e novecento euro per addetto. Va così perdendosi, seppur ancor presente, l'indole innovatrice che per anni contraddistinse la produzione di macchine agricole italiana. Un'indole che, come si vedrà dalle prossime pagine, ha permesso all'Italia di raggiungere il podio dei produttori mondiali, basandosi su un modello distrettuale in molti casi vincente.

Tab. 4 - Investimenti nel settore delle macchine per l'agricoltura nei Paesi dell'Unione europea
(valori assoluti e valori per addetto in euro e numeri indice sulla media comunitaria; anni 2008-2011)

PAESE		INVESTIMENTI (MILIONI DI EURO)				INVESTIMENTI PER ADDETTO (EURO)				INVESTIMENTI PER ADDETTO (UE A 28=100,0)			
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
BG	Bulgaria	1,7	0,8	1,0	2,9	1.244	699	949	2.371	21,4	17,0	21,0	58,7
CZ	Repubblica	41,3	28,5	26,6	37,9	4.963	4.088	3.954	5.346	85,4	99,2	87,6	132,4
DK	Danimarca	29,1	17,8	13,3	20,1	6.761	5.993	4.328	6.183	116,4	145,4	95,8	153,2
DE	Germania	205,1	201,4	174,8	225,3	6.241	6.336	5.480	6.867	107,4	153,7	121,4	170,1
EE	Estonia	4,2	3,4	2,6	4,1	5.850	6.331	4.561	6.571	100,7	153,6	101,0	162,8
IE	Irlanda	13,4	2,8	2,4	4,0	12.738	3.150	2.847	3.925	219,2	76,4	63,0	97,2
ES	Spagn-a	49,6	36,2	34,2	38,3	5.199	4.427	4.165	4.767	89,5	107,4	92,2	118,1
HR	Croazia	12,0	1,7	1,3	2,1	7.942	1.230	976	1.477	136,7	29,8	21,6	36,6
IT	ITALIA	387,5	171,0	226,4	145,0	11.616	5.302	7.273	4.651	199,9	128,6	161,1	115,2
CY	Cipro	0,5	0,3	0,3	1,1	10.204	5.769	5.085	16.923	175,6	140,0	112,6	419,2
LV	Lettonia	5,3	2,4	0,2	1,4	6.625	4.007	332	2.006	114,0	97,2	7,3	49,7
LT	Lituania	1,2	0,4	1,7	1,5	2.429	1.140	4.956	3.304	41,8	27,6	109,8	81,9
LU	Lussemburgo	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
HU	Ungheria	16,0	14,4	13,5	35,5	2.706	2.732	2.860	4.664	46,6	66,3	63,3	115,5
MT	Malta	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
NL	Paesi Bassi	51,4	25,2	22,3	54,4	7.061	3.782	3.387	7.768	121,5	91,8	75,0	192,4
AT	Austria	62,1	46,6	30,3	52,4	10.477	7.936	5.213	8.714	180,3	192,5	115,4	215,9
PL	Polonia	62,1	45,6	68,5	58,6	3.290	2.707	4.109	3.551	56,6	65,7	91,0	88,0
PT	Portogallo	6,4	3,3	3,2	3,0	4.946	2.412	2.393	2.172	85,1	58,5	53,0	53,8
RO	Romania	9,1	4,5	6,8	13,3	2.612	1.810	3.247	6.364	45,0	43,9	71,9	157,6
SI	Slovenia	6,4	2,9	3,3	6,5	6.632	2.367	3.102	5.485	114,1	57,4	68,7	135,9
SK	Slovacchia	5,2	2,1	3,5	9,5	2.483	1.360	2.881	7.084	42,7	33,0	63,8	175,5
FI	Finlandia	22,9	9,4	20,9	23,3	4.537	2.035	4.836	5.235	78,1	49,4	107,1	129,7
SE	Svezia	32,9	17,7	17,0	21,2	6.906	3.668	3.711	4.121	118,9	89,0	82,2	102,1
UK	Regno Unito	25,9	46,2	59,4	33,0	4.583	7.577	8.834	5.032	78,9	183,8	195,6	124,7
UE	Unione Europea*	1.051,3	684,6	733,5	794,4	5.811	4.122	4.516	4.037	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Eurostat

3. IL CONTESTO NAZIONALE

Il quadro finora esaminato ha permesso di comprendere alcune questioni rilevanti per l'Italia e per il settore della meccanizzazione agricola. La domanda estera cresce infatti a ritmi spediti, per via dell'intensificarsi del processo di globalizzazione. Allo stesso tempo, però, le difficoltà di sistema del Paese e dell'intera area comunitaria hanno reso difficile la strada degli investimenti, necessaria, al fine di mantenere la rotta verso le gamme a più elevato contenuto tecnologico.

Ciò nonostante, sembra essersi concluso, o comunque ridimensionato, il percorso di contrazione delle quote di mercato, con una parte fisiologica di domanda prima destinata ai produttori italiani che ora interessa i concorrenti "low-cost", e una quota comunque ancora considerevole di domanda che, invece, non sembra poter essere intaccata, almeno nel breve periodo. C'è comunque da attendersi, almeno nel medio periodo, come proprio una quota crescente di domanda possa venire da quei Paesi che in questi anni hanno minato la competitività italiana, sotto la spinta dello sviluppo e dell'efficientamento agricolo di quelle aree.

A livello nazionale, tuttavia, il quadro che emerge per l'Italia sembra essere tutt'altro che favorevole, inficiato da una delle più profonde crisi di sistema che la nostra economia abbia mai sperimentato. Il quadro di azione in cui gli operatori agricoli sono costretti ad operare ha determinato una fisiologica riduzione del numero di macchine agricole immatricolate nel corso di questi ultimi anni.

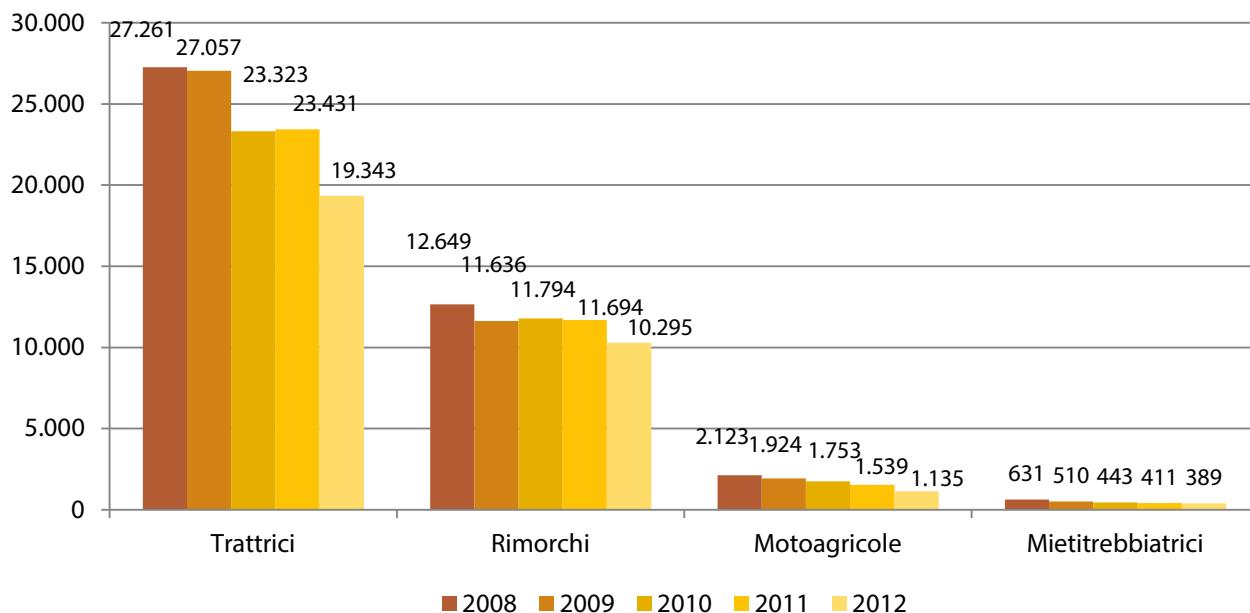
Se si analizzano i dati di fonte Ministero dei Trasporti-UNACOMA, emerge chiaramente come le difficoltà economiche abbiano interessato trasversalmente ogni tipo di macchinario prodotto, a partire dalle trattrici, le più consistenti in termini di numerosità, che passano dalle 27.261 immatricolazioni del 2008 alle 19.343 del 2012, fino ad arrivare ai rimorchi, ridottisi da 12.649 a 10.295. Anche le motoagricole (da 2.123 a 1.135) e le mietitrebbiatrici hanno sperimentato una continua riduzione del numero di immatricolazioni, in linea con quanto osservato in precedenza.

Il settore delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura sta attraversando, in altre parole, un lungo e difficile percorso di selezione naturale, con le imprese più piccole e indifese molto spesso non sufficientemente strutturate da poter reggere agli urti della crisi, e le imprese più grandi ed organizzate

che, anche per complicità della domanda estera, riescono a riorganizzarsi, pur con difficoltà, in attesa che la domanda locale riprenda il cammino.

Graf. 5 - Numero di immatricolazioni nel settore delle macchine per l'agricoltura e nei settori di confronto

(valori assoluti; anni 2008-2012)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Ministero Trasporti - UNACOMA

Questo trend si è riflesso sulle consistenti della struttura imprenditoriale e analogamente a quanto avvenuto per la quasi totalità dei processi produttivi (Basti pensare alla meccanica, che nel giro di soli quattro anni ha visto ridursi il numero di imprese da 33mila e 888 fino a 30.350), ed il numero di imprese attive desunte dal Registro delle imprese è sceso dalle 3.847 del 2009 fino alle 3.131 del 2013. Anche in termini di addetti si è evidenziato un calo continuativo che proprio per le macchine agricole e per la

silvicoltura ha trovato maggior incisività. Un calo occupazionale che sembra essere il vero nodo da sciogliere per il rilancio del settore ma che, per essere risolto, necessita di interventi legislativi ad hoc, volti a minimizzare l'impatto economico ed organizzativo dell'assumere.

Tab. 5 - Imprese attive e numero di addetti nel settore delle macchine per l'agricoltura e nei settori di confronto

(valori assoluti; anni 2009-2013)

IMPRESE ATTIVE					
	2009	2010	2011	2012	2013
Macchine per l'agricoltura e la	3.847	3.661	3.501	3.306	3.131
Meccanica	33.888	33.330	32.429	31.398	30.350
Industria manifatturiera	553.268	546.379	538.347	526.511	515.267
TOTALE ECONOMIA	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924	5.186.124
ADDETTI					
	2009	2010	2011	2012	2013
Macchine per l'agricoltura e la	39.984	39.615	38.418	37.567	36.269
Meccanica	488.154	491.487	494.354	487.392	484.606
Industria manifatturiera	5.246.838	5.261.551	5.217.839	5.082.489	4.965.830
TOTALE ECONOMIA	20.780.783	21.726.547	21.881.290	21.972.691	21.348.007

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Infocamere

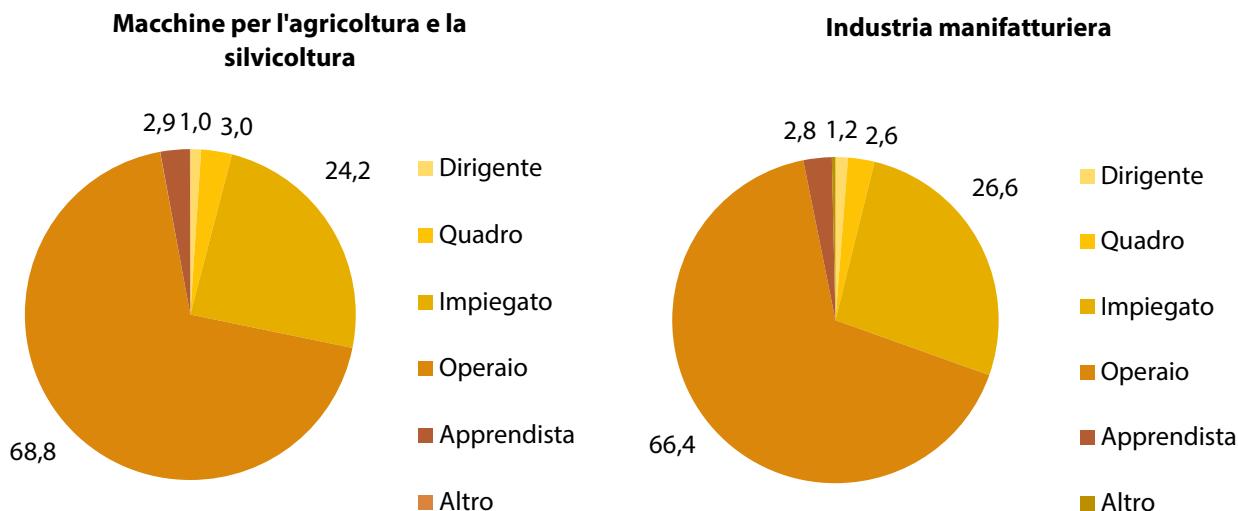
A tal proposito per fornire un quadro quanto più esauriente e completo della situazione nazionale, in questa edizione del Rapporto si fornirà uno spaccato delle principali determinanti che descrivono il lavorare nelle aziende del settore. Si tratta di un elemento di sicuro interesse, soprattutto alla luce della centralità che assume il lavoro nelle attuali agende politiche e nell'interesse del Sistema Paese.

Come più volte ricordato, infatti, i primi timidi e deboli segnali di ripresa manifestatisi all'indomani della crisi del 2009 non hanno permesso a molte imprese di sopravvivere, inducendo quasi ovunque a dover ridurre la pianta organica, così da favorire una riduzione dei costi e uno sperato rilancio produttivo.

Ad oggi, la quota di addetti assunta come operaio incide per oltre i due terzi (66,8%), a cui segue un 24,2% che adempie alle funzioni di impiegato. In generale, la composizione per tipologie di impiego del settore appare in linea con quanto evidenziabile per l'intera industria manifatturiera.

Graf. 6 - Occupati per tipo di inquadramento del settore delle macchine per l'agricoltura e nell'industria manifatturiera

(composizione percentuale; anno 2011)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

La classificazione delle professioni impiegate nel settore evidenzia il ruolo preponderante di figure operaie. La stima del numero di assemblatori di parti di macchine arriva a quasi tremila occupati, con 1.820 operatori di catene di montaggio e 1.770 addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche. Accanto a figure prevalentemente manuali si inseriscono figure di concetto quali i disegnatori industriali (stimati in 628 unità) o i tecnici della produzione e del marketing.

Tab. 6 - Prime venti professioni* impiegate nel settore delle macchine per l'agricoltura
(valori assoluti; anno 2012)

POS.	PROFESSIONI	NUMERO
1	Assemblatori in serie di parti di macchine	2.975
2	Operatori di catene di montaggio automatizzate	1.820
3	Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	1.770
4	Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e professioni assimilate	1.228
5	Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	1.085
6	Costruttori di utensili modellatori e tracciatori meccanici	1.030
7	Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	881
8	Fabbri, lingottai e operatori di presse per forgiare	855
9	Saldatori e tagliatori a fiamma	808
10	Attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate	669
11	Disegnatori industriali e professioni assimilate	628
12	Lastroferratori	610
13	Approvvigionatori e responsabili acquisti	572
14	Tecnici della produzione manifatturiera	511
15	Meccanici di precisione	461
16	Tecnici della vendita e della distribuzione	414
17	Imprenditori e responsabili di piccole aziende	401
18	Addetti a funzioni di segreteria	387
19	Tecnici del marketing	386
20	Progettisti e amministratori di sistemi	373

* secondo la classificazione ufficiale CP2011 alla quarta cifra

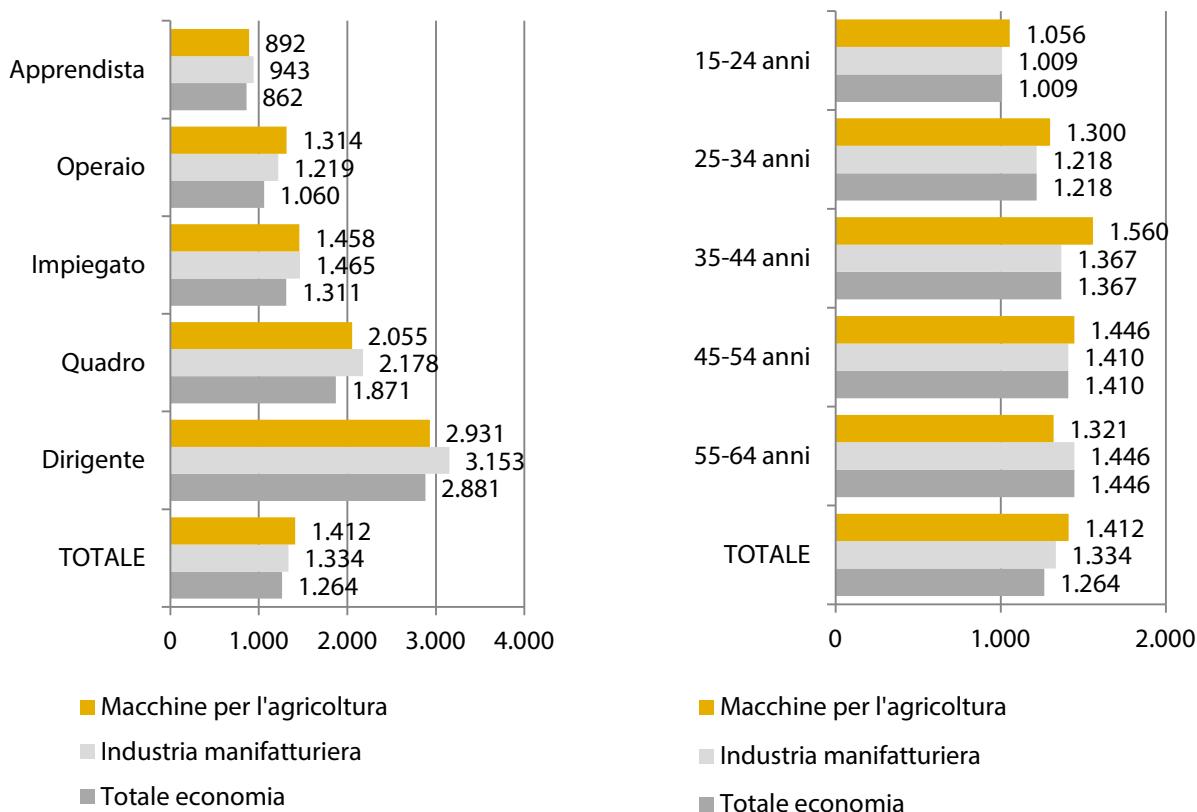
Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

Se la specializzazione professionale del settore appare in linea con quella dell'intera meccanica e dell'industria manifatturiera, altrettanto non può sempre dirsi sul fronte retributivo, dove invece si riscontrano alcune importanti differenze. Il livello medio dei salari mensili base, fermo al 2012, supera i mille e quattrocento euro; un valore, quello sperimentato dagli addetti alla produzione di macchine per l'agricoltura, certamente superiore alla media manifatturiera (1.334 euro) e di circa il 15% più alto di quanto riscontrabile nell'intera economia (1.264 euro). Il vantaggio, nel confronto con le ripartizioni

settoriali superiori, premia soprattutto gli operai (1.314 euro), riducendo il dislivello con le figure apicali, almeno nel confronto con le altre tipologie produttive dell'industria manifatturiera.

Graf. 7 - Retribuzioni nette mensili per posizione professionale e classe di età nel settore delle macchine per l'agricoltura e nei settori di confronto

(valori medi mensili in euro; anno 2012)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

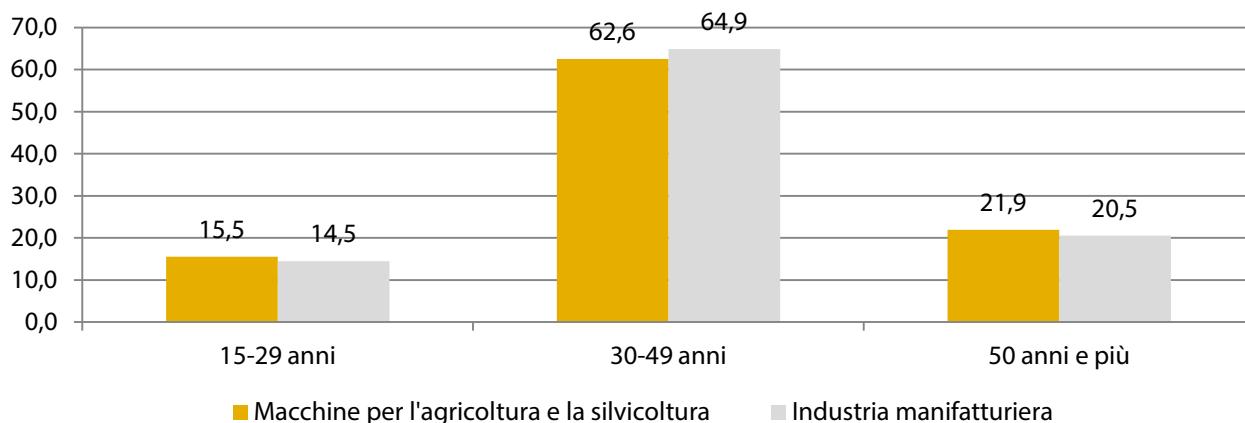
L'aspetto che però merita di esser ricordato, soprattutto per le implicazioni sociali connesse, riguarda la differente curva salariale che, lungo l'arco lavorativo, le retribuzioni assumono. Nelle imprese dedite alla

fabbricazione delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, il salario dei giovanissimi (15-24 anni) risulta 50 euro superiore a quello mediamente riscontrato negli altri settori. Il differenziale si amplifica nella classe decennale superiore (25-34 anni), arrivando ad oltre 70 euro (1.300 euro contro i 1.218 associabili all'industria manifatturiera e al totale economia), per giungere all'apice di quasi duecento euro (1.560 contro i 1.367 di confronto) durante il periodo che va dai 35 ai 44 anni.

Sembra dunque essere una tipologia d'impiego propizia quella che il settore offre per i più giovani, garantendo ritorni più immediati nel corso della carriera. E difatti, la quota di impiegati inferiore ai 29 anni (15,5%) è di un punto percentuale superiore a quella già elevata riscontrabile nell'intera attività manifatturiera. Allo stesso tempo, però anche la quota di over 50 risulta per il settore maggiore, in questo caso di quasi un punto e mezzo.

Graf. 8 - Occupati nel settore delle macchine per l'agricoltura e nell'industria manifatturiera per classi di età

(incidenze percentuali; anno 2011)

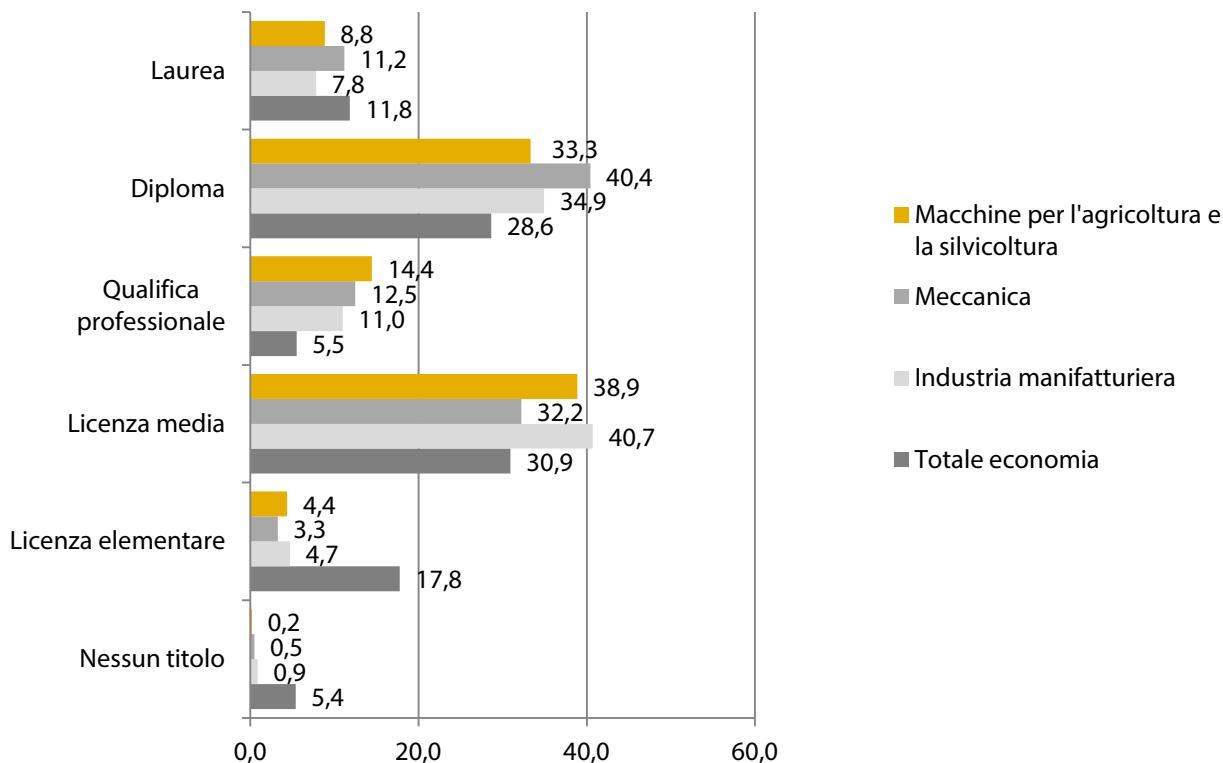


Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

Guardando ai livelli di istruzione, invece, la composizione settoriale dell'occupazione, secondo quanto desumibile dalla rilevazione censuaria, appare sensibilmente concentrata verso i profili intermedi, con una quota di addetti con titolo di licenza media che supera ampiamente le aggregazioni settoriali prese a confronto (meccanica, industria manifatturiera e totale economia).

Graf. 9 - Occupati per livello di istruzione nel settore delle macchine per l'agricoltura e nei settori di confronto

(composizioni percentuali; anno 2011)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

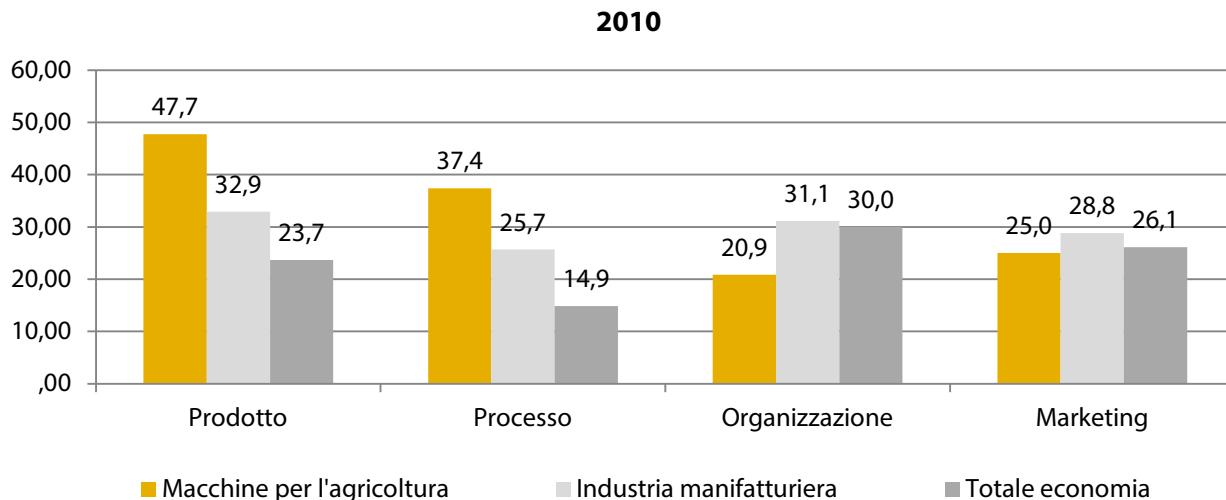
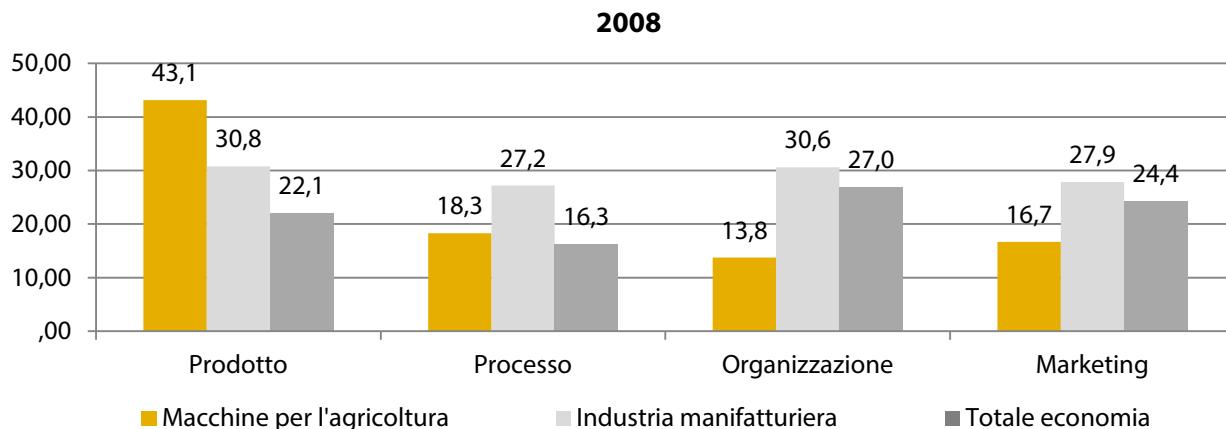
Per concludere l'analisi relativa al quadro nazionale del settore delle macchine agricole, si ritiene opportuno far riferimento, in questa edizione del rapporto, ad un aspetto, ad oggi, fondamentale per lo sviluppo economico: l'innovazione. Un elemento che permette di intravedere sia la direzione verso la quale le imprese hanno puntato per promuovere i propri contesti imprenditoriali sia per scorgere le debolezze che, invece, ne hanno soffocato lo sviluppo nel mercato interno.

A tal proposito, si farà riferimento ai risultati di una rilevazione campionaria², condotta, nel triennio 2008-2010, dall'Istituto Nazionale di Statistica. Sulla base delle risultanze relative al 2008, e quindi prima che gli effetti indotti dalla crisi economica producessero appieno le loro conseguenze, si evidenzia come le imprese delle macchine agricole si mostrassero all'avanguardia in riferimento alle sole innovazioni di prodotto. Si tratta di innovazioni relative all'introduzione sul mercato di prodotti nuovi (o significativamente migliorati) in termini di caratteristiche tecniche e funzionali, e che, nel 2008, venivano effettuati dal 43,1% delle imprese del settore (in percentuale superiore rispetto quanto si rileva per i comparti produttivi di confronto). Al contrario, per le altre tre tipologie di innovazioni considerate dall'indagine, le macchine agricole mostrano un sostanziale ritardo nel confronto con la manifattura e con la *performance* sperimentata dal totale economia. Nello specifico, per quel che riguarda le innovazioni di processo, ovvero quelle innovazioni introdotte al fine di rendere l'attività aziendale economicamente più efficiente e qualitativamente migliore, il settore delle macchine agricole sembra aver sperimentato un percorso di maggior diffusione. Tra il 2008 e il 2010, infatti, la quota di imprese attivate su tale fronte è cresciuta dal 18,3% al 37,4%. Una dinamica che, come si analizzerà nel prossimo capitolo, ha permesso al settore di ottenere brillanti risultati in termini di sostenibilità ambientale nel confronto con i paesi europei. Tuttavia, appaiono ancora modeste, le percentuali di imprese che investono in marketing (25%) ed organizzazione (20,9%). Per quanto concerne le prime si tratta di innovazioni nelle pratiche di commercializzazione, nelle tecniche di promozione pubblicitaria e nelle politiche dei prezzi che, se migliorate, consentirebbero di incrementare la propria competitività.

² Trattandosi di una rilevazione campionaria, occorre sottolineare come le stime settoriali soffrano di una significatività sempre minore al crescere del dettaglio settoriale, a causa della numerosità campionaria decrescente.

Graf. 10 - Incidenza delle imprese innovatrici nel settore delle macchine agricole e nei settori di confronto per tipologia

(valori percentuali in riferimento alle imprese con almeno 10 addetti; anni 2008 e 2011)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

Per le seconde, invece, le macchine agricole mostrano un ritardo ancora più accentuato, scontando uno scarto di quasi dieci punti percentuali nel confronto con gli altri settori di riferimento. Si tratta di un elemento importante considerando come il miglioramento nelle pratiche di organizzazione dell'impresa, nei metodi di strutturazione del lavoro, nelle relazioni con altre imprese o istituzioni pubbliche, rappresenta un elemento fondamentale per intraprendere un corretto percorso di penetrazione dei mercati domestici.

4. L'EVOLUZIONE GREEN DEL SETTORE

L'analisi dell'impatto ambientale dei processi industriali non può che seguire il percorso con cui i beni materiali sono creati, soffermandosi sui momenti più delicati e peculiari dell'attività produttiva. Con questa premessa Unioncamere e Fondazione Symbola da alcuni anni adottano un modello di analisi statistica di tipo I-P-O, che osserva la produzione secondo gli **Input** utilizzati, i **Processi** attivati e l'**Output** finale, suddividendo per comparti di attività manifatturiera le *performance* ricostruite³.

Schema flussi Input-Output ambientali del sistema produttivo



Fonte: Fondazione Symbola

³ Fondazione Symbola, Unioncamere: nutrire il futuro, 2013, Roma.

Più nello specifico, la capacità delle imprese di produrre beni con un approccio sostenibile è valutata, per ognuna delle tre fasi, attraverso alcuni indicatori, i più importanti dei quali sono l'analisi del consumo di energia elettrica, la produzione e il recupero dei rifiuti, nonché la valutazione delle emissioni atmosferiche derivanti dai processi produttivi.

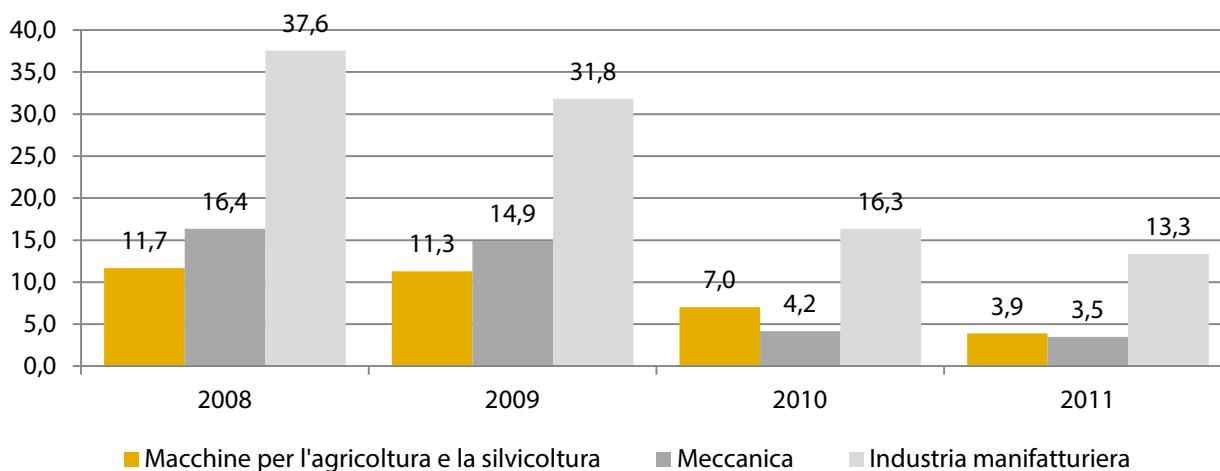
L'aspetto interessante che emerge dalla lettura dei dati è che, sia per le emissioni inquinanti, sia per la produzione di rifiuti, l'economia italiana si mostra come una delle più sostenibili, collocandosi in entrambi i casi in quarta posizione nello scacchiere comunitario (quinta e settima considerando il solo manifatturiero).

Per quel che riguarda il settore della fabbricazione di macchine agricole l'approccio ambientale assume indubbia rilevanza non solo nell'ottica di un miglioramento dell'impatto ambientale che tali macchinari possono produrre sul territorio circostante ma anche in termini di sostegno al settore agricolo per la produzione di beni di più elevato livello qualitativo. D'altronde, la scarsa disponibilità di dati ad un livello così dettagliato induce a dare una visione parziale del fenomeno⁴ L'input produttivo che, senza dubbio, ha a che fare con l'impatto ambientale risulta costituito dalla componente energetica. Grazie ai dati di fonte Eurostat è possibile analizzare quanto avvenuto negli ultimi anni per tale comparto di attività economica, nel confronto con quanto emerge per i settori di appartenenza.

Dall'analisi del grafico sottostante, contenente le statistiche relative agli acquisti unitari per i prodotti energetici, ottenuti relativizzando gli acquisti in migliaia di euro dei prodotti energetici rispetto al valore della produzione, emerge per l'attività di produzione di macchine agricole una chiara tendenza *green*. Infatti, nel 2008 il comparto dedito alla fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura spendeva 11,7 euro ogni mille euro di produzione per l'acquisto di prodotti energetici; un valore sensibilmente sceso (di circa i due terzi) se si fa riferimento al 2011, quando lo stesso indicatore si posiziona su un valore unitario pari a 3,9 euro ogni mille euro di produzione.

⁴ rispetto al naturale approccio analitico IPO (input-Process-Output) non si dispone, nello specifico, dei dati sulle emissioni ambientali e sulla gestione dei rifiuti.

Graf. 11 - Spesa per acquisti di prodotti energetici nel settore delle macchine per l'agricoltura e nei settori di confronto (acquisti ogni mille euro di produzione; anni 2008-2011)

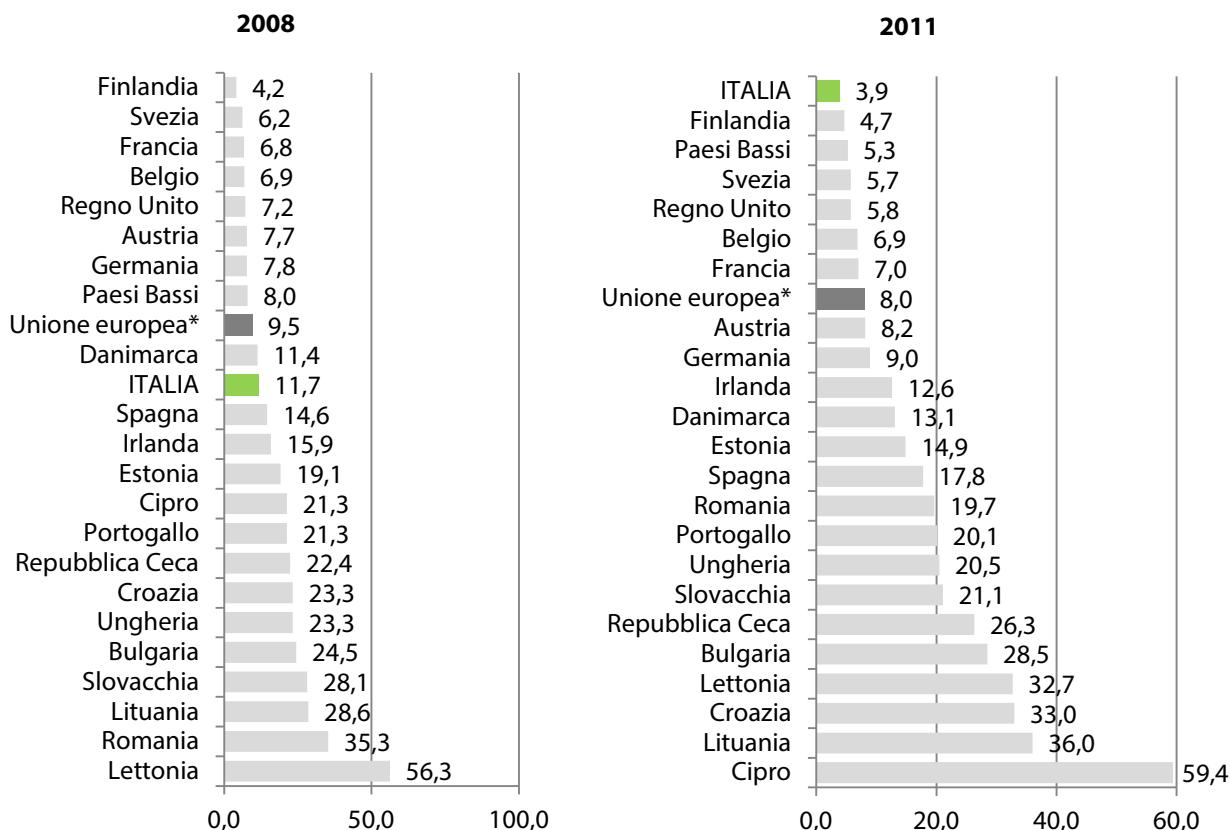


Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Eurostat

Nel confronto europeo tale tendenza risulta ampiamente confermata. Non solo perché nel 2008 l'Italia con 11,7 euro ogni mille di produzione per la spesa di prodotti energetici si collocava immediatamente sotto la media europea e tra le prime dieci posizioni, ma soprattutto, perché nel 2011 con il già citato 3,9 euro ogni mille di spesa energetica, il nostro paese acquista la *leadership* in termini di impatto ambientale. Un risultato sorprendente e che mette in luce come l'Italia nell'ambito del settore della meccanizzazione agricola abbia investito significativamente per riconvergere i propri impianti produttivi in un'ottica maggiormente *green*.

Nella particolare graduatoria, superiamo Paesi quali la Finlandia, seconda con un valore speso di 4,7 euro per milione di euro prodotto, i Paesi Bassi (5,3), la Svezia (5,7) e il Regno Unito (5,8). Un primato che deriva dalla trasformazione di un vincolo (l'inefficienza energetica) in un'opportunità (la piena sostenibilità dei processi produttivi), e che non può che considerarsi un punto di forza dell'Italia nel panorama globale.

Graf. 12 - Spesa per acquisti di prodotti energetici per unità di prodotto nell'Unione Europea*
 (spesa per mille euro di produzione; anni 2008-2011)



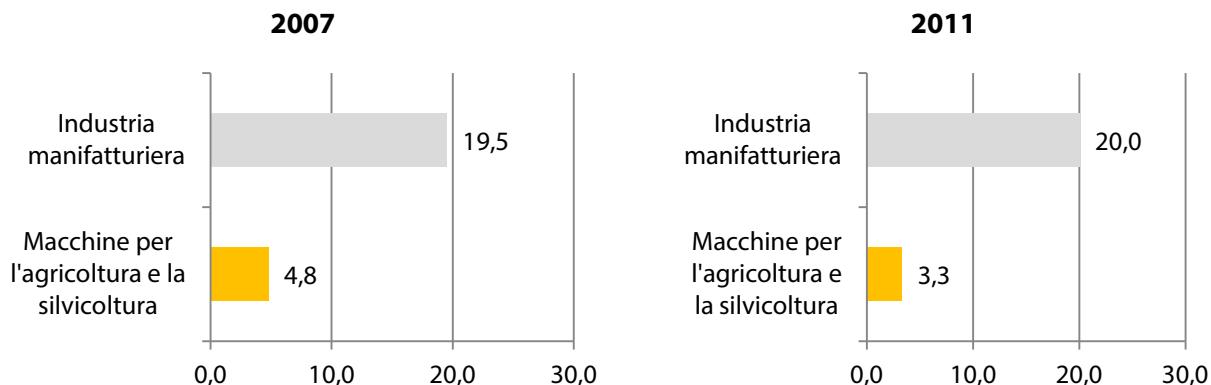
* data dalla somma dei Paesi analizzati

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola– Coldiretti su dati Eurostat

Ogni processo produttivo conclude il proprio ciclo di trasformazione attraverso la produzione di un output e dei suoi scarti. E se è certamente vero che una delle attenzioni maggiori per il settore industriale convoglia nei confronti della scelta delle materie prime utilizzate è anche vero che i rifiuti,

prodotti dal ciclo produttivo, dovrebbero essere quanto più possibilmente monitorati per favorirne la riduzione e per permettere, quando possibile, il loro riutilizzo da parte di un altro processo produttivo. In chiave *green*, è proprio questo l'elemento più importante da valutare al fine di comprendere quanto i processi produttivi siano orientati alla sostenibilità. A tal proposito, partendo dai dati disponibili, specificatamente riferiti alle elaborazioni delle dichiarazioni MUD attivate da Ecocerved⁵, è possibile ricostruire, per l'industria delle macchine agricole e per la silvicoltura, nonché per la meccanica e l'intera manifattura, l'incidenza per addetto dei rifiuti prodotti. Come già visto per quel che riguarda gli input produttivi, anche in termini di output, ed in questo caso di rifiuti, il settore mostra una dinamica certamente positiva. Infatti, esso mostra non solo valori decisamente inferiori rispetto quanto emerge per l'industria manifatturiera nel suo complesso ma anche in discesa, al contrario di quanto emerge per la manifattura. Se nel 2007 la produzione di rifiuti per addetto risultava pari a 4,8 tonnellate ad oggi, secondo l'ultimo anno disponibile, si stima sia pari a 3,3.

Graf. 13 - Produzione di rifiuti nel settore delle macchine per l'agricoltura e nell'industria manifatturiera (valori per addetto; anni 2007 e 2011)



* i dati sulla produzione di rifiuti e sugli addetti si intendono relativi all'universo delle dichiarazioni MUD

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Unioncamere-Ecocerved

⁵ L'analisi della produzione dei rifiuti è resa possibile dall'utilizzo delle informazioni derivanti dal MUD (Modello Unico di Dichiarazione ambientale), cui sono obbligate le imprese fino a dieci addetti e tutte quelle che producono rifiuti pericolosi, a prescindere dal numero di addetti.

5. STRUTTURA IMPRENDITORIALE E COMPETITIVITÀ DEI TERRITORI

Le risultanze fino ad ora emerse per l'Italia trovano, all'interno del mosaico nazionale, una serie di differenziazioni e peculiarità che meritano di essere ricordate, così da comprendere meglio il quadro che interessa l'evoluzione del settore della meccanizzazione agricola.

A tal proposito, coerentemente con quanto già effettuato a livello nazionale, è possibile analizzare l'andamento della produzione del settore nel corso dell'ultimo quinquennio disponibile, potendo comunque offrire una valutazione territoriale del grado di competitività sui mercati esteri. Come visto per l'Italia, il settore della produzione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura ha di certo subito un vistoso rallentamento in termini di produzione, derivante dalla rapida contrazione della domanda per prodotti finiti da immatricolare.

Guardando alle risultanze in termini di produzione, sulla base dei dati di fonte Ministero dei Trasporti-UNACOMA, emerge una generalizzata riduzione in termini di macchinari immatricolati in riferimento a qualsiasi tipologia qui esaminata, seppur con intensità differenti.

Tra il 2011 ed il 2012, ultimo anno di cui si dispone di dati a consuntivo, il numero di trattici immatricolate è sceso ad un ritmo medio del -17,4%, come già intuibile dall'analisi condotta nel primo capitolo. Tutte le regioni, ad esclusione della Basilicata (+25,4%) hanno sperimentato una contrazione delle immatricolazioni, con l'Abruzzo (-37,0%), la Puglia (-32,6%) e l'Emilia Romagna (-28,5%) a registrare le difficoltà maggiori.

Nel medio periodo, la dinamica sembra meno accentuata, a dimostrazione del delicato momento congiunturale che vivono le imprese del settore primario, ingessate sul fronte degli investimenti produttivi e, quindi, nell'acquisto di macchinari agricoli. Con una contrazione del -29%, spalmata comunque su quattro anni, l'Italia ha sperimentato un vero e proprio tracollo, particolarmente evidente al Sud. Anche nelle regioni centrali si evidenziano difficoltà rilevanti e comunque più intense di quelle sperimentate a livello nazionale. Ciò vale per il Lazio (-34,0%), la Toscana (-34,4%) e l'Umbria (-34,9%), con le Marche, invece, che mostrano una maggior tenuta, pur se su variazioni negative (-17,4%).

Tab. 7 - Numero di immatricolazioni di trattrici per regioni*(valori assoluti e variazioni percentuali; anni 2012- 2008)*

	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONI PERCENTUALI	
	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2011	2012/2008
Abruzzo	766	690	608	851	536	-37,0	-30,0
Basilicata	449	403	332	248	311	25,4	-30,7
Calabria	982	945	612	666	563	-15,5	-42,7
Campania	1.320	1.473	1.578	1.312	1.037	-21,0	-21,4
Emilia Romagna	2.165	2.206	2.204	2.394	1.712	-28,5	-20,9
Friuli Venezia Giulia	550	447	439	447	390	-12,8	-29,1
Lazio	1.770	1.712	1.723	1.414	1.168	-17,4	-34,0
Liguria	205	190	234	191	138	-27,7	-32,7
Lombardia	2.875	2.755	2.244	2.600	1.949	-25,0	-32,2
Marche	755	717	656	636	545	-14,3	-27,8
Molise	252	201	152	188	141	-25,0	-44,0
Piemonte	3.223	3.236	2.845	2.951	2.499	-15,3	-22,5
Puglia	1.775	1.656	1.475	1.951	1.315	-32,6	-25,9
Sardegna	1.038	815	772	592	473	-20,1	-54,4
Sicilia	2.115	2.457	1.295	1.249	1.388	11,1	-34,4
Toscana	1.974	1.934	1.753	1.458	1.295	-11,2	-34,4
Trentino	1.381	1.636	1.320	1.095	1.002	-8,5	-27,4
Umbria	710	699	566	599	462	-22,9	-34,9
Valle d'Aosta	97	121	154	126	120	-4,8	23,7
Veneto	2.859	2.764	2.361	2.463	2.299	-6,7	-19,6
ITALIA	27.261	27.057	23.323	23.431	19.343	-17,4	-29,0

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Ministero Trasporti – UNACOMA

La battuta di arresto subita dalla fabbricazione di macchine agricole dovuta principalmente al rallentamento del settore agricolo ed alla travolgente crisi economica, si è chiaramente riflessa sulla struttura imprenditoriale di tale settore.

Sia le imprese che gli addetti, come già evidenziato nel primo capitolo, sono sensibilmente diminuiti tra il 2009 ed il 2013. A livello regionale, il fenomeno appena descritto trova però comportamenti variegati, con una flessione che risulta pari al -19,7% per la Campania (da 173 a 139 unità), cui si associa una

dinamica simile per quanto riguarda l'Emilia Romagna (-17,2%), il Lazio (-20,6%), la Sicilia (-18,5%) e la Toscana (-21,3%).

Tab. 8 - Imprese attive nel settore delle macchine per l'agricoltura per regioni

(valori assoluti e variazioni percentuali; anni 2009-2013)

	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONI PERCENTUALI	
	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2011	2012/2008
Abruzzo	91	90	83	80	73	-8,8	-19,8
Basilicata	46	41	39	34	35	2,9	-23,9
Calabria	91	86	80	75	69	-8,0	-24,2
Campania	173	166	160	148	139	-6,1	-19,7
Emilia Romagna	688	654	629	590	570	-3,4	-17,2
Friuli Venezia Giulia	51	48	47	42	39	-7,1	-23,5
Lazio	160	151	140	131	127	-3,1	-20,6
Liguria	37	36	34	33	30	-9,1	-18,9
Lombardia	562	537	499	473	461	-2,5	-18,0
Marche	124	115	113	108	99	-8,3	-20,2
Molise	26	25	22	21	19	-9,5	-26,9
Piemonte	417	405	382	362	330	-8,8	-20,9
Puglia	268	258	252	245	231	-5,7	-13,8
Sardegna	47	43	42	42	40	-4,8	-14,9
Sicilia	265	248	241	228	216	-5,3	-18,5
Toscana	169	157	155	147	133	-9,5	-21,3
Trentino	98	90	87	80	72	-10,0	-26,5
Umbria	97	96	87	77	76	-1,3	-21,6
Valle d'Aosta	4	3	3	3	3	0,0	-25,0
Veneto	433	412	406	387	369	-4,7	-14,8
ITALIA	3.847	3.661	3.501	3.306	3.131	-5,3	-18,6

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Infocamere

Soffermando l'attenzione sugli ultimi dodici mesi, i risultati negativi che comunque ci sono e sono facilmente tangibili sembrano attestarsi su ritmi meno intensi, lasciando presagire che il punto di massima esplicazione degli effetti della crisi sia ormai ampiamente superato. Anche in questo caso

l'andamento non positivo interessa trasversalmente tutti i territori regionali, eccetto l'unica, seppur modesta, *performance* della Basilicata, unica a incrementare il numero di imprese registrate ed attive tra il 2012 ed il 2013.

Proseguendo nell'analisi delle consistenze imprenditoriali appare opportuno far riferimento anche agli indici di localizzazione⁶ che, ottenuti raffrontando le consistenze in termini di imprese attive del territorio nel confronto con quanto presente a livello complessivo, forniscono informazioni utili circa il peso ricoperto dal settore per l'economia territoriale.

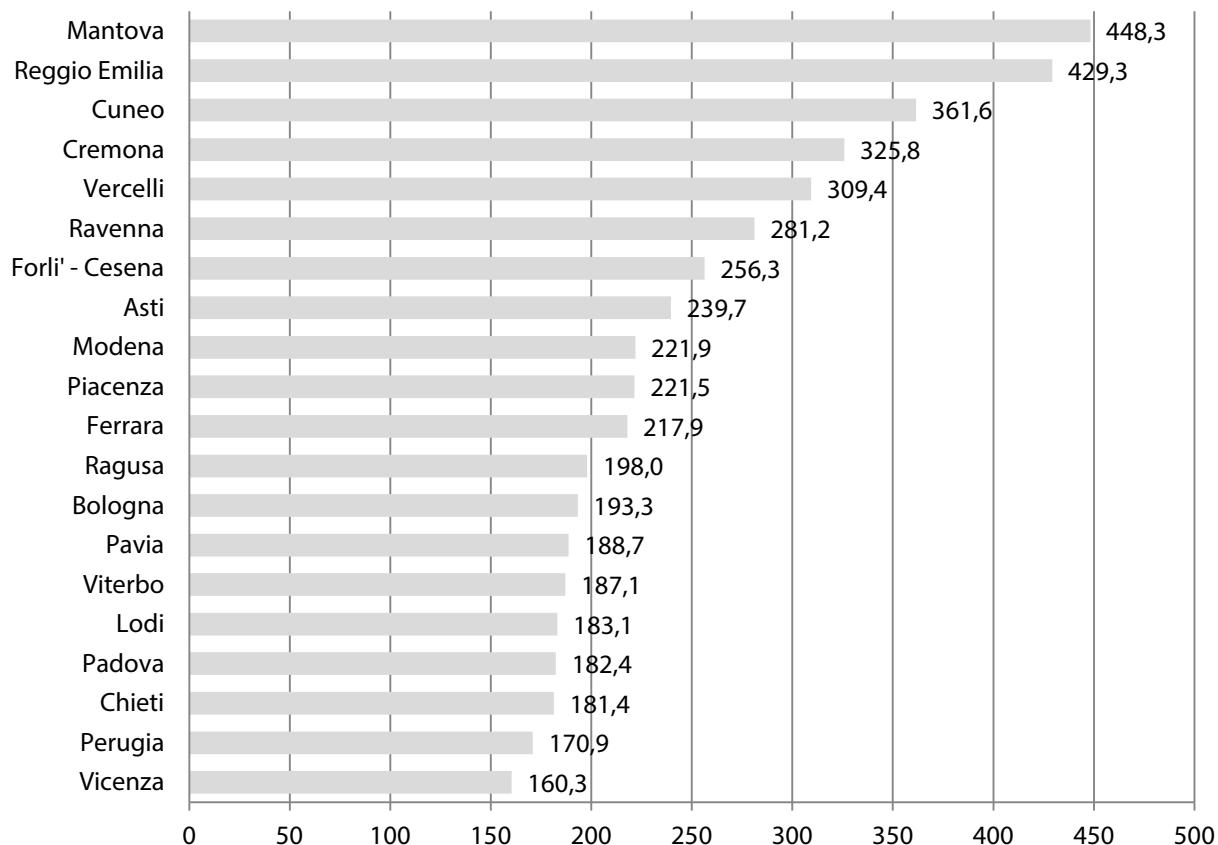
In riferimento alle imprese attive, e fatto 100 il valore relativo all'Italia nel suo complesso, emerge come le province che risultino maggiormente specializzate nell'ambito di tale attività economica siano quelle della bassa Lombardia e quelle romagnole: nello specifico, Mantova (numero indice pari a 448) e Reggio Emilia (numero indice pari a 429,3), come è noto epicentri culturali della meccanizzazione italiana. Segue la provincia piemontese di Cuneo (numero indice pari a 361), nel solido connubio tra agricoltura di qualità e servizi industriali connessi; quella di Cremona (325,8) ed infine quella di Vercelli (309,4).

Nonostante le dinamiche negative appena evidenziate per il sistema imprenditoriale, l'Italia si posiziona ancora competitivamente all'interno dello scacchiere internazionale, non solo in termini di consistenza, ma anche, come visto, in termini di dinamiche di scambi commerciali con l'estero. Le esportazioni del settore continuano, infatti, ad essere positive, evidenziando come, nonostante la recessione, il nostro paese si collochi dinamicamente e con successo sulle piattaforme internazionali.

⁶ Il coefficiente di localizzazione (o quoziente) è dato dal rapporto tra l'incidenza del settore sul territorio e quella media nazionale, ovvero: $QL = (A_{ih}/A_{i0}) / (A_{0h}/A_{00})$. Specificando, A_{ih} indica l'occupazione del settore h-esimo nella regione i-esima; A_{i0} indica l'occupazione complessiva nella regione i-esima; A_{0h} indica l'occupazione complessiva nel settore h-esimo, nel complesso delle regioni; A_{00} indica l'occupazione complessiva. Se $QL > 1$ (o $QL < 100$ se l'indice è espresso in termini percentuali), l'area territoriale i-esima è specializzata nel settore h-esimo rispetto all'insieme delle aree; se $QL < 1$ (o $QL < 100$) allora siamo nel caso di de-specializzazione produttiva.

Graf. 14 - Prime venti province per indice di localizzazione nel settore delle macchine per l'agricoltura

(numeri indice Italia=100 per numero imprese attive; anno 2013)



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Infocamere

Dall'analisi dei dati di fonte Istat tale dinamica emerge chiaramente. Basti pensare che, all'incremento che il settore ha sperimentato in termini di incidenza sul totale delle esportazioni manifatturiere (si passa dall'1,0% del 2009 all'1,1% del 2012).

Coerentemente con quanto evidenziato per le specializzazioni produttive, si evidenziano sostanzialmente cinque regioni che maggiormente contribuiscono all'ammontare delle esportazioni. Nello specifico, si fa riferimento al Piemonte che passa da un volume di affari pari a 188,6 milioni di euro nel 2009 a 318,8 milioni di euro nel 2012, alla Lombardia (da 715 a 905 milioni di euro), al Veneto (da 650 milioni di euro nel 2009 fino ai 914 del 2012), alle Marche (da 230 a 441 milioni di euro) e, infine, all'Emilia Romagna, che dagli 818,3 milioni di euro del 2009 giunge ad oltre 998 milioni nel 2012.

Tab. 9 - Esportazioni nel settore delle macchine per l'agricoltura per regioni

(valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale manifatturiero; anni 2009-2012)

	VALORI ASSOLUTI (MILIONI DI EURO)				INCIDENZA SULL'EXPORT MANIFATTURIERO			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Piemonte	188,6	252,9	251,8	318,8	0,6	0,7	0,7	0,8
Valle d'Aosta	0,1	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	715,9	780,1	910,1	905,2	0,9	0,9	0,9	0,9
Liguria	5,0	5,4	6,7	16,2	0,1	0,1	0,1	0,3
Trentino Alto	42,8	51,2	66,7	74,2	0,9	0,9	1,1	1,2
Veneto	650,5	729,5	846,6	914,7	1,7	1,6	1,7	1,8
Friuli Venezia	64,2	57,6	80,9	97,7	0,6	0,5	0,7	0,9
Emilia Romagna	818,3	816,3	1.020,4	998,3	2,3	2,0	2,2	2,1
Toscana	18,6	23,0	31,4	27,6	0,1	0,1	0,1	0,1
Umbria	46,4	46,1	57,0	59,8	1,8	1,5	1,6	1,6
Marche	229,7	232,7	307,8	441,8	2,9	2,6	3,2	4,3
Lazio	14,6	9,4	10,1	8,6	0,1	0,1	0,1	0,1
Abruzzo	12,7	20,5	18,2	18,7	0,2	0,3	0,3	0,3
Molise	0,7	0,8	1,9	1,7	0,2	0,2	0,5	0,4
Campania	4,1	4,8	4,4	6,5	0,1	0,1	0,0	0,1
Puglia	7,0	5,8	6,2	7,4	0,1	0,1	0,1	0,1
Basilicata	1,8	0,4	0,6	1,2	0,1	0,0	0,0	0,1
Calabria	1,3	1,1	1,3	1,3	0,5	0,4	0,4	0,4
Sicilia	11,4	11,7	16,2	23,0	0,2	0,1	0,2	0,2
Sardegna	0,2	0,4	0,6	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Non ripartito	0,6	1,1	2,8	2,2	0,3	0,3	0,5	0,4
ITALIA	2.834,5	3.051,1	3.641,6	3.925,1	1,0	0,9	1,0	1,1

Fonte: elaborazione Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

In termini provinciali, la leadership reggina sembra essere confermata, grazie ai 466,2 milioni di euro esportati. Seguono Bergamo (448,1 milioni), Ancona (412,8), Padova (348,7) e Vicenza (237,2), tutte in crescita sensibile rispetto al 2002.

Tab. 10 - Graduatorie provinciali delle esportazioni annue del settore delle macchine per l'agricoltura

(valori assoluti in milioni di euro; anni 1992, 2002 e 2012)

1992			2002			2012		
POS.	PROVINCIA	MILIONI DI EURO	POS.	PROVINCIA	MILIONI DI EURO	POS.	PROVINCIA	MILIONI DI EURO
1	Modena	232,4	1	Modena	350,3	1	Reggio	466,2
2	Bergamo	110,7	2	Reggio	322,7	2	Bergamo	448,1
3	Reggio	94,4	3	Treviso	302,6	3	Ancona	412,8
4	Padova	53,6	4	Bergamo	251,2	4	Padova	348,7
5	Vicenza	51,1	5	Ancona	228,7	5	Vicenza	237,2
6	Milano	46,6	6	Padova	157,6	6	Treviso	169,8
7	Treviso	43,9	7	Vicenza	113,0	7	Cuneo	149,1
8	Mantova	20,9	8	Milano	107,4	8	Torino	147,0
9	Rovigo	20,5	9	Rovigo	92,6	9	Parma	113,1
10	Bologna	15,0	10	Lecco	72,8	10	Modena	106,8
11	Verona	14,9	11	Cuneo	56,8	11	Milano	102,3
12	Cuneo	14,9	12	Mantova	56,4	12	Bologna	92,7
13	Como	14,7	13	Bologna	56,3	13	Ravenna	85,9
14	Perugia	12,1	14	Perugia	53,1	14	Forlì-	84,5
15	Ravenna	11,5	15	Forlì-Cesena	38,9	15	Rovigo	84,5
16	Forlì-	10,8	16	Verona	32,7	16	Mantova	80,9
17	Bolzano	10,4	17	Brescia	28,0	17	Brescia	74,0
18	Torino	9,2	18	Cremona	23,9	18	Pordenone	69,3
19	Brescia	8,2	19	Pordenone	23,0	19	Verona	63,3
20	Cremona	6,6	20	Ravenna	22,3	20	Perugia	59,7
ITALIA		893,3	ITALIA		2.632,6	ITALIA		3.921,0

Fonte: elaborazione Fondazione Symbola-Coldiretti su dati Istat

